

Franco Brusati, il regista milanese dal fascino discreto

di Pierfranco Bianchetti

Di famiglia benestante, Franco Brusati nasce a Milano il 4 agosto 1922 e studia per diversi anni anche all'estero laureandosi in Scienze politiche e in Giurisprudenza. Poi inizia la professione di giornalista sui periodici Europeo e Corrente. Nel '49 decide di trasferirsi a Roma attratto dal mondo del cinema e del teatro. Dopo essere stato aiuto regista di Rossellini, Camerini e Castellani, si dedica alla scrittura cinematografica e alla traduzione di testi e adattamenti per il palcoscenico. Ottime sono le sceneggiature di "Domenica d'agosto" (1950) diretto da Luciano Emmer e "Anna" (1952), per la regia di Alberto Lattuada, cui seguono "Le infedeli" (1953) di Steno e Mario Monicelli e "Ulisse" (1954) di Mario Camerini. Nel 1956 il suo esordio dietro la macchina da presa avviene con "Il padrone sono me" dal romanzo di Alfredo Panzini, mentre continua la sua attività di scrittore prolifico e di talento per il teatro con "Il benessere" (1959), firmato con Fabio Mauri e "La Fastidiosa" (1962), un ritratto amarissimo di una famiglia borghese dai dialoghi brillanti. Sempre nel '62 Brusati sceglie la sua città, la Milano del boom economico, per ambientarvi "Il disordine", un'opera sulla disgregazione morale delle classi agiate con un cast davvero ricco di giovani interpreti, Tomas Milian, Jean Sorel, Renato Salvatori, Sami Frey, Adriana Asti e Antonella Lualdi e con Alida Valli. Nella seconda metà degli anni Sessanta la sua maturità artistica acquisita come autore cinematografico si evidenzia con tre film insoliti e riusciti. Nel 1968 gira "Tenderly", protagonisti il bravo George Segal e la deliziosa Virna Lisi, una commedia sofisticata all'americana sul rapporto complicato tra un giovane medico e una ragazza anticonformista condizionati tutti e due dalla presenza di una madre ingombrante. Segue nel 1970 "I tulipani di Harlem" realizzato in Olanda, ancora una vicenda amorosa piuttosto insolita tra un modesto impiegato e una sedicenne, entrambi sofferenti di solitudine (sono l'attore irlandese Frank Grimes e la francese Carol André). Nel 1973 arriva il grande successo di pubblico e di critica con "Pane e cioccolata", storia di Giovanni Gandolfi, detto Nino (un Nino Manfredi davvero strepitoso), un immigrato dalla Ciociaria in Svizzera, di professione cameriere che cerca di integrarsi nella realtà elvetica così diversa da quella della sua terra di origine. Memorabile è la sequenza nella quale l'uomo dopo essersi tinti di biondo i capelli per apparire più "nordico", assiste in un bar alla partita della nazionale italiana di calcio alla televisione cercando di darsi un contegno, ma che al goal segnato dall'Italia esplode senza ritegno in un urlo di gioia! Dopo molte regie teatrali, Brusati per il grande schermo firma nel 1979 "Dimenticare Venezia", film intimista sulla memoria e sull'omosessualità interpretato da Mariangela Melato, Erland Josephson, Eleonora Giorgi, ambientato in una villa della campagna veneta e nel 1983 ancora con la Melato "Il buon soldato", pellicola sfortunata al botteghino. La sua ultima fatica cinematografica di poca presa sul pubblico è "Lo zio indegno" (1989), che vede un bravissimo Vittorio Gassman nei panni di un poeta stravagante; uno dei tanti personaggi disegnati con intelligenza da Brusati, che morirà a settantuno anni in seguito all'aggravarsi di una malattia, il 28 febbraio 1993. Intellettuale e

letterato fuori dalle regole, il regista e commediografo milanese dal fascino discreto non ha mai rinunciato a rappresentare nelle sue opere la sua personale visione del mondo spesso anche fastidiosa e irritante senza porsi mai il problema di rincorrere il successo.

